

Ha reso cieco il posteggiatore milanese

Il commissario «picchiatore» protetto

dalla Questura per 40 giorni

La notizia dell'aggressione tenuta nascosta anche alla magistratura — Il dottor Schiavone è ancora in servizio a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 23.

Le condizioni del posteggiatore dell'ACI milanese Palmo Cuoccio, pestato a sangue negli uffici della Questura centrale per aver «arrestato» dal commissario dottor Pasquale Schiavone la tariffa di parcheggio (110 lire), la sera di Pasqua in Piazza Duomo, permangono stazionarie. Il professor Spinelli, dello ospedale «Anca» di Baggio, dove il Cuoccio è ricoverato, ha confermato ai familiari di Cuoccio che il distacco della «tina dell'occhio destro, lesionato dalle percosse, richiede un delicato intervento chirurgico ma che sussistono scarse probabilità di salvarlo.

Nella vicenda, che da ieri sta impressionando l'opinione pubblica, si è inserito un nuovo elemento di scandalo: si è appreso, infatti, che soltanto poche ore prima dello annuncio dato dal Capo di gabinetto della Questura ai giornalisti, la magistratura è stata informata ufficialmente dell'episodio. Per 37 giorni, quindi, la polizia milanese ha taciuto e nascosto a tutti un fatto di una gravità eccezionale.

Al reato di lesioni volontarie che deve essere addebitato al dottor Schiavone (reato che per qualsiasi cittadino comporta l'arresto), si deve aggiungere l'omissione di una denuncia, egualmente perseguibile dalla legge, come prescrive il codice penale. Con il dottor Schiavone, autore materiale delle percosse inflitte al Cuoccio, sono pertanto da perseguire penalmente coloro che hanno, con palese omertà, celato organi giudiziari un fatto così grave e selvaggio.

Palmu Cuoccio, dal suo letto di ospedale, ha ieri riferito ai familiari che nel reparto in cui è ricoverato si aggirano da due giorni «strani tipi» che non è stato difficile riconoscere per poliziotti. Si ha così la conferma che, nell'Italia democratica, gli uomini democristiani, le vittime dei soprusi polizieschi vengono guardate a vista, mentre i responsabili degli inauditi episodi circolano impunemente fuori del carcere. Il dottor Schiavone, infatti, è stato visto ancora ieri aggirarsi negli uffici della questura centrale.

Non risulta altresì che la magistratura abbia preso qualche decisione in proposito, pur essendo stata, come sembra, informata ufficialmente soltanto 48 ore or

Da 5 anni

Imbianchino inglese «perseguitato» dai fulmini

LONDRA, 23.

Un imbianchino britannico, nel giro di cinque anni, è stato perseguito da un fulmine per due volte. In un caso e nell'altro si è cavata con un «k.o.» e i medici cominciarono a considerarlo una specie di parafiumine vivente. Il giovane cinque anni or sono, sorpreso da un temporale, cercò riparo in un bosco. Prima folgorazione: il fulmine lo colpì in pieno, ma egli se la cavò con qualche ustione di poco conto e molta paura. Ieri sera, mentre in una cabina telefonica stava parlando con la fidanzata, secondo fulmine. Si svegliò in un letto dell'ospedale di Bedford con un braccio fasciato ed un mal di testa atroce. Ricordo solo uno schianto e la cabina che si riempì di fiamme azzurre» ha dichiarato ai medici.

E' stato dimesso dopo qualche ora. E spera che i fulmini, almeno per altri cinque anni, lo lascino in pace.



Palmu Cuoccio il posteggiatore aggredito dal commissario

Palermo

Uccide nella lite padre e figlio

L'omicida è fuggito armato - La caccia febbrile

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23.

Due uomini, padre e figlio, sono stati uccisi stamane in una borgata di Palermo a conclusione di un «ragionamento» nato da futilissimi motivi. L'assassino, subito dopo il delitto, si è dato alla fuga nelle campagne. E' armato. La polizia, malgrado ingenti forze siano state impegnate per l'intero giorno in vaste pattuglie, sino a stamane non lo ha rintracciato.

Le vittime dell'agghiacciante delitto sono l'imprenditore edile Filippo Bonura, di 59 anni, e suo figlio Michele, di 29. L'assassino è un loro vicino di casa, il manovale Salvatore Gambino di 31 anni. La tragedia è scoppiata all'alba ma covava da ieri sera.

Verso le 21 di ieri appunto l'imprenditore era affacciato a un balcone della sua villetta, nella borgata di Uditore, quando ha notato il figlio di Salvatore Gambino che appiccava il fuoco a un cumulo di carta presso la sua auto. E' sceso di corsa in strada per rimproverare il ragazzino; lo ha preso per un braccio e l'ha trascinato davanti alla madre dicendo: «O gli da due scapaccioni lei o glieli do io». Per tutta risposta la donna uno schiaffo l'ha dato al Bonura che se ne è andato mormorando: «Tanto sa che non posso reagire perché è incinta».

Il diverbio sembrava finito: tutti d'accordo nel dire che l'imprenditore se ne tornò a casa. Invece la tragedia stava maturando. La notte, quando è tornato a casa dal lavoro, il Gambino è stato informato dalla moglie di quello che era accaduto. Probabilmente la donna ha esagerato l'episodio di poche ore prima perché in caso contrario non si spiegherebbe la sproporzionata reazione del manovale.

Fatto sta che all'alba di stamane, alle 6.15, l'uomo ha bussato alla porta del vicino. Gli ha aperto il Bonura. Il Gambino lo ha invitato a seguirlo per un «ragionamento» chiarificatore di quello che era accaduto la sera prima. I due hanno attraversato la piazza della borgata avviandosi verso un fondo poco lontano.

Dopo qualche istante, temendo il peggio, si è aggrappato ai due Michele Bonura che, accortosi dell'uscita improvvisa del padre, lo ha seguito. I tre sono stati visti discutere sommessamente per qualche istante. Poi, d'un tratto sono echeggiati sette colpi di pistola.

Quando qualcuno si è avventurato nel fondo, i due Bonura erano, moribondi, sul fondo della trazzera, in un lago di sangue; l'assassino era già fuggito. Pochi istanti dopo sono giunti i carabinieri della vicina stazione che hanno caricato i corpi delle vittime sulle loro camionette dirigendosi a sirene spiegate all'ospedale. Ma ormai era troppo tardi. Colpiti in parti vitali dalle pallottole della 7,65 del Gambino, l'imprenditore e il figlio sono morti a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro mentre medici e infermieri tentavano i primi soccorsi.

P. g.



Filippo Bonura



Michele Bonura

E' ACCADUTO

Ucciso dal trattore

ENNA — Il trattorista Filippo Manno, di 25 anni, è rimasto vittima di un incidente sul lavoro avvenuto nelle campagne di Agrigento. L'operario non ha frenato in tempo il trattore con il quale stava lavorando ed è precipitato insieme all'automezzo in una scarpata profonda tre metri. Trasportato all'ospedale civile di Catania, è morto durante il percorso.

Ucciso a coltellate

SASSARI — Il contadino 36enne Salvatore Canu, abitante a Sassari è stato rinvenuto cadavere alla periferia della città. Il corpo del Canu presentava numerose ferite da arma ad taglio. Si presume che sia stato ucciso in una rissa tra contadini con un coltello a serramanico.

9 morti e 10 feriti

Nove morti e dieci feriti gravi sono il tragico bilancio di otto incidenti stradali avvenuti, nel giro di poche ore, in numerose località. A Trento si sono avuti due incidenti e tre vittime: a Milano ha perso la vita un anziano motociclista; un altro motociclista è morto a Cagliari; a Sassari ha perso la vita un ragazzo di 12 anni; anche a Firenze, Bergamo e Livorno si sono verificati tre incidenti mortali.

E' nata la «1500 L»

La Fiat ha deciso di «unificare» la «1500» e la «1600» per produrre una nuova macchina: la «1500 lunga». La carrozzeria sarà della «1800 B», con qualche leggera modifica: il motore sarà riprodotto al traffico domenica prossima. La congiunzione tra i mezzi antivehici che operano per lo sgombero è stata rallentata dalle masse di neve portate sui tornanti da slavine e valanghe cadute in gran numero nei giorni scorsi.

Aperto il Gottardo

Il valico stradale del Gottardo — se non interverranno fatti nuovi — sarà riaperto al traffico domenica prossima. La congiunzione tra i mezzi antivehici che operano per lo sgombero è stata rallentata dalle masse di neve portate sui tornanti da slavine e valanghe cadute in gran numero nei giorni scorsi.

Muore soffocato

BRESCIA — Un bambino di 6 anni, Franco Covelli, residente a Palazzolo, è deceduto a seguito di un intervento chi-

chirurgico cui i medici erano ricorsi nel disperato tentativo di salvarlo da sicura morte. Il bimbo, giocando con una bottiglietta di plastica, ne aveva inghiottito il tappo che gli aveva ostruito la trachea opprimendo la funzione cardio-respiratoria. Subito sottoposto ad operazione, il cuore, già troppo affaticato, ha ceduto.

Annegati nel torrente

UDINE — Due giovani, che si erano recati a pescare sul torrente Cormor, sono annegati in seguito al ribaltamento della loro imbarcazione. Si tratta di Firmo Verzend, di 33 anni e di Arrigo Del Piccolo, di 24 anni, entrambi abitanti a Muzana del Turghano. I due, imballati dalla ingombrante tenuta da pescatori di palude, non sono riusciti a raggiungere la riva.

Fulminata in cantina

CUNEO — Una ragazza di 14 anni è morta fulminata da una lampada portatile. Si tratta di Maddalena Londra, abitante a Borgo S. Dalmazio. La ragazza doveva scendere in cantina per attingere il vino da una botte: per farsi luce aveva impugnato una lampada collegata ad un filo innestato in una presa di corrente ma, appena messa piede sulla scala della cantina, è rimasta folgorata.

Ospite abusivo

DESIO — Un pazzo, fuggito l'altro giorno dalla clinica psichiatrica «Biffi» di Monza, è stato catturato nell'appartamento della signora Luigia Boffi, a Nova Milanese. La donna, rincuorata dalla spesa, ha trovato l'uomo profondamente addormentato nel suo letto. Spaventata, ha telefonato ai vigili che hanno riaccompagnato il pazzo al manicomio.

Muore soffocato

BRESCIA — Un bambino di 6 anni, Franco Covelli, residente a Palazzolo, è deceduto a seguito di un intervento chi-

Braccato nei boschi Giovanni Tutino

Neppure i cani-lupo trovano il ragazzo assassino

Un carabiniere: «L'ho visto aggirarsi vicino alla sua casa» - La pistola è la stessa rubata a Corleone - In carcere Amedino Ferretti rifiuta di mangiare

Giovanni Tutino non si trova. Dura ormai da quasi cento ore la vana caccia al fuggiasco. Il ragazzo, accusato di aver ucciso il mezzanotte Luigi Moriconi, è ancora braccato sui monti, nei boschi e nella campagna di Agrigento ma con ogni probabilità è già fuggito in libertà: il tredicesimo dal giorno del crimine.

Canì poliziotto in testa e armi alla mano, decine e decine di poliziotti e carabinieri hanno battuto anche ierti la vasta bosaglia ai confini con la provincia di Palermo, la zona di Corleone e quella di Burgio. Si è frugato nei cespugli, sono state messe sottosopra baracche e casolari abbandonati e spediti fra i monti. Nemmeno le grotte sono state risparmiate. Decine di pastori che vivono in alta montagna sono stati interrogati nella speranza di poter strappare qualche «indizio utile alle ricerche». Nulla.

L'unico dato sicuro rimane il racconto di un carabiniere: «L'ho visto domenica scorsa — ha ripetuto — si aggirava intorno alla sua casa di Burgio». Il sospetto che Giovanni Tutino sia ancora nella zona nasce da queste parole. Anche i genitori del ragazzo, del resto, hanno ammesso che, dopo il delitto, il loro congiunto si è presentato a casa. «Non lo abbiamo più veduto — ha detto la madre — da quando è giunto il telegramma di un nostro parente abitante a Roma: informava Giovanni che la polizia lo stava ricercando per omicidio. Non sappiamo dove si nasconde». La casa di Tutino continua ad essere circondata dai poliziotti. La caccia continua.

Iri sera si era sparsa la voce che il giovane, sconvolto dalla paura e rosso dal rimorso, si fosse ucciso. La notizia è poi caduta, ma rimane il timore che il ragazzo possa compiere qualche gesto inconsulto. Il questore Guarino, ex capo della Mobile di Roma, è convinto che il ragazzo viaggi ancora armato. I poliziotti temono che il fuggitivo, piuttosto che arrendersi, possa mettere mano alla stessa Smith e Wesson con la quale avrebbe aperto il fuoco contro il mezzanotte, all'alba del 10 maggio scorso.

Amedino Ferretti, intanto, ha trascorso in una cella di isolamento la sua seconda giornata a Regina Coeli. Il giovane «accusatore» dello amico appare smarrito, distrutto. Anche ieri ha continuato a non assaggiare cibo, come del resto avvenuto subito dopo l'arresto nei locali del commissariato Flaminio Nuovo. Forse, soltanto ora, fra le pareti del carcere, si rende conto del terribile episodio in cui è rimasto coinvolto. I suoi genitori hanno chiesto di poterlo vedere, di parlargli, ma la richiesta non è stata ancora accolta. Amedino Ferretti dovrà prima essere interrogato dal magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Lombardi che dirige l'inchiesta.

Il padre del ragazzo non sa darsi pace. Anche ieri ha ripetuto ai cronisti il suo incontro con il figlio la sera dopo il delitto. «Stavamo cenando — ha raccontato — quando ho cominciato a rimproverarlo. Bella compagnia che frequentò — gli ho detto — una volta o l'altra finirà in galera: sono tutti dei brutti tipi quelli che frequentano. Hai visto quel povero Moriconi — ha continuato — quante volte l'ho incontrato quando venivo a cercarti, di notte perché eri scappato...». Il ragazzo non sa della forza, quella sera, di rimanere accanto al padre. Si alzò senza dire una parola e andò a letto, senza

cenare. Solo poche ore prima si era incontrato con Giovanni Tutino e avevano deciso di separarsi. Due settimane prima il Tutino era stato a casa dell'amico e lo aveva invitato ad uscire: «Lasciata perdere quella compagnia — aveva gridato l'ora al figlio — lasciata perdere, sta a casa tua». Amedino era uscito, sbattendolo la porta alle spalle.

Da allora gli incontri fra i due amici erano diventati quasi giornalieri: il ragazzo tornava da lavorare, cenava, usciva e tornava solo a tarda notte. Quando fu sorpreso dal Moriconi mentre tentava di rubare i pesci rossi nell'acquario del villino di via Montefiascone erano tre giorni che mancava: voleva catturare quelle prede per sfamarsi con l'amico: erano due giorni che non mangiavano.

Ieri mattina, intanto, è tornato dalle Sicilia il dottor Sucato: il funzionario di San Vitale piombato a Corleone per indagare su un furto nell'armeria dove il Tutino avrebbe rubato la Smith-Wesson del delitto. Il funzionario è convinto che la Smith-Wesson rubata da due giovani nell'armeria sia la stessa che ha ucciso la guardia notturna e, quindi, che uno dei ladri del revolver sia il Tutino. Il dottor Sucato ha accertato che il giorno del furto, il 4 dicembre scorso, il ragazzo era al paese natale, dove rimase sino al 23 dicembre. Proprio quel giorno i carabinieri di Corleone, si recarono a cercarlo a Burgio per interrogarlo. Non lo trovarono. Poche ore prima il Tutino era partito per Roma dove trovava ospitalità presso lo zio Mariano.

La polizia, inoltre, continua ad essere convinta che con quella stessa pistola il Tutino abbia compiuto non solo l'omicidio ma anche la rapina del 5 maggio scorso al tabaccaio Paolo Lippi alla Madonna del Riposo. In questa banditesca impresa il Tutino avrebbe fatto da «palo», mentre nel negozio entrarono Biagio Streva e Amedino Ferretti. Secondo i poliziotti sarebbe stato Ferretti a colpire con il colpo della rivoltella il tabaccaio.

I piccoli mostri

in Inghilterra

20.000 salmoni 40.000 teste

LONDRA, 23. — Una singolare notizia ha messo a rumore i circoli e i club di pescatori inglesi. L'Ufficio per il popolamento ittico che presiede ai fiumi Dorset ed Avon (tra i più pescosi d'Inghilterra) ha reso noto uno straordinario infortunio nel quale è incorso durante la «semina» del salmone. L'operazione viene svolta avvalendosi della fecondazione artificiale. E' stato constatato che ben 20.000 piccoli salmoni sono nati con due teste, i piccoli mostri sono tutti morti nel giro di un mese e nessun pescatore britanico può quindi parlare di «aggiungere» una preda bicipite. Il direttore dell'Ufficio ittico, John Brayshaw, ha dichiarato che sia le uova che il seme impiegati erano di ottima qualità. Può darsi dunque che il singolare fenomeno sia da attribuirsi al rigore della stagione: quando la inseminazione ha avuto luogo, in generale, la temperatura era molto rigida.



Ghiani piange in aula

Raoul Ghiani (sta meglio) oggi in aula

Superata la drammatica crisi esplosa in aula — Colloquio con i difensori

Ghiani sta meglio, anche se non ha superato completamente la crisi. Ieri gli avvocati Nicola Madia e Franz Sarno sono andati a fargli visita in carcere dove lo hanno trovato molto depresso. Ma da domani sarà di nuovo in aula. Anche Fenaroli ha ricevuto la visita dei difensori, avvocato Franco De Cataldo e prof. Giacomo Primo Angeli. Quest'ultimo è stato assente alle più recenti udienze del processo, perché mancata e mi sono sentito male. Ma da domani sarà di nuovo in aula.

Il geometra di Airono si è mostrato molto dispiaciuto e impressionato per la crisi di Ghiani, ma ha continuato a prepararsi per il lungo interrogatorio, che inizierà subito dopo il termine di quello dell'elettrotecnico. Fenaroli passa le giornate consultando centinaia di fogli pieni di appunti sulla lunga vicenda giudiziaria. Anche per lui queste sono ore decisive.

Stamane, dunque, si riprende con Ghiani. L'argomento della busta gialla, che sembra essere diventato il nodo inestricabile di questo processo, sarà probabilmente ancora al centro dell'interrogatorio, dato che il presidente e la parte civile non hanno esaurito tutte le contestazioni. Si parlerà anche delle «alibi di lavoro», cioè delle macchine per filmare gli assigni, che l'elettrotecnico dice di aver riparato la mattina dell'11 settembre quando, secondo gli accusatori, egli era ancora sul treno Roma-Milano.

Sui microfili Ghiani si mostrò molto feroce nel corso del processo di primo grado e sembrò quasi che avesse convinto i giudici che realmente aveva lavorato alla riparazione della macchina della Banca Popolare di Milano. Mercoledì, invece, proprio quando stava per parlare di tale alibi, è crollato.

Ieri, in carcere, Ghiani si è sentito ripetere da Nicola Madia la frase che il difensore lanciò in aula al termine dell'arringa di due giorni nel primo processo: «Raoul, il tuo lavoro ti salva». E oggi Ghiani parlerà proprio del suo lavoro, nel quale ripone ancora le maggiori speranze di salvezza.

nitari di Regina Coeli, i quali dovranno decidere se lo imputato è o no in grado di presentarsi in aula. Comunemente tutto lascia credere che Ghiani oggi sarà al suo posto davanti alla Corte. Anche Fenaroli ha ricevuto la visita dei difensori, avvocato Franco De Cataldo e prof. Giacomo Primo Angeli. Quest'ultimo è stato assente alle più recenti udienze del processo, perché mancata e mi sono sentito male. Ma da domani sarà di nuovo in aula.

Il geometra di Airono si è mostrato molto dispiaciuto e impressionato per la crisi di Ghiani, ma ha continuato a prepararsi per il lungo interrogatorio, che inizierà subito dopo il termine di quello dell'elettrotecnico. Fenaroli passa le giornate consultando centinaia di fogli pieni di appunti sulla lunga vicenda giudiziaria. Anche per lui queste sono ore decisive.

Stamane, dunque, si riprende con Ghiani. L'argomento della busta gialla, che sembra essere diventato il nodo inestricabile di questo processo, sarà probabilmente ancora al centro dell'interrogatorio, dato che il presidente e la parte civile non hanno esaurito tutte le contestazioni. Si parlerà anche delle «alibi di lavoro», cioè delle macchine per filmare gli assigni, che l'elettrotecnico dice di aver riparato la mattina dell'11 settembre quando, secondo gli accusatori, egli era ancora sul treno Roma-Milano.

Sui microfili Ghiani si mostrò molto feroce nel corso del processo di primo grado e sembrò quasi che avesse convinto i giudici che realmente aveva lavorato alla riparazione della macchina della Banca Popolare di Milano. Mercoledì, invece, proprio quando stava per parlare di tale alibi, è crollato.

Ieri, in carcere, Ghiani si è sentito ripetere da Nicola Madia la frase che il difensore lanciò in aula al termine dell'arringa di due giorni nel primo processo: «Raoul, il tuo lavoro ti salva». E oggi Ghiani parlerà proprio del suo lavoro, nel quale ripone ancora le maggiori speranze di salvezza.